

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

L'ALBERO E I SUOI FRUTTI. FINANZA, FISCALITÀ, PREVIDENZA, PRASSI SANZIONATORIE: CIRCOLI VIZIOSI E CIRCOLI VIRTUOSI



Mercoledì 30 ottobre 2024, il Gruppo Ecumenico di Trieste è entrato nel vivo del tema di riflessione scelto per il suo 50° anno di attività. Il versetto del Vangelo di Marco (12, 7) scelto ad illustrarlo, "Cosa farà dunque il padrone della vigna?", per gli uomini di buona volontà rappresenta una sorta di invito e promemoria esistenziale a ricordare che sempre e soltanto gestori dei beni materiali che si possiedono sono, in quanto, come dice il salmista "Del Signore è la terra e quanto contiene", e che pertanto con rispetto e sempre "per il bene" debbono essere utilizzati. Per tutti gli altri, un monito è a non esagerare nelle sperequazioni, in quanto, prima o poi, il padrone della vigna "Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri". Anzi, in contesti spazio-temporali irrimediabilmente compromessi da avidità ipocrita e maligna, soprattutto nella cosiddetta gestione dei poteri, come molti e nel passato e nel presente, potrebbe persino essere

paradossalmente considerata come la causa del persistere della mortalità di chi tali contesti contribuisce a far sussistere.

L'incontro di mercoledì 30 ottobre è stata pure occasione per il Gruppo, graditissima, di fare la conoscenza del nuovo pastore della Chiesa Cristiana Avventista ospitante, che ha raccolto il "glorioso" testimone del pastore Michele Gaudio dall'1 settembre scorso. Robert Caciula Negrea, di nazionalità romena, ci ha accolto con cordiale disponibilità e lo ringraziamo. Così come lo ringraziamo dell'attenta lettura del nostro programma annuale, cui ha contribuito con alcune doverose "correzioni" che comunicheremo in seguito.

Il sottoscritto responsabile del Gruppo ha informato i presenti che numerosi rappresentanti di istituti bancari sono stati invitati ad intervenire, così come di enti e istituzioni quali l'Agenzia delle Entrate operanti a diverso titolo nei settori di cui al titolo dell'incontro (si dice il peccato, non il peccatore): *L'albero e i suoi frutti. Finanza, fiscalità, previdenza, prassi sanzionatorie*. Il noto motto biblico "Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti" ha ridotto a tre le voci presenti: lo stesso sottoscritto responsabile; Silvio Brachetta (studioso di teologia, in particolare di teologia patristica e medievale, e di Dottrina sociale della Chiesa, redattore dell'*Osservatorio Van Thuan* sulla Dottrina sociale, autore del libro *La città fondata in Dio* (Cantagalli), coniugato e libero professionista); il dott. Stefano Rigotti (direttore provinciale della sede Inps di Gorizia, con lunghe pregresse esperienze nei settori immobiliare, finanziario e bancario, erogazione di mutui e contributi per l'avvio di attività produttive, universitario, dei trasporti e delle pubbliche amministrazioni). Il dott. Rigotti è stato espressamente autorizzato dal suo superiore ad intervenire, con la clausola di specificare che quanto detto rappresentava una sua riflessione personale e non la "voce ufficiale" dell'Istituto stesso.

I titoli degli interventi, già comunicati nell'invito all'incontro, erano i seguenti: «*Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva [economico-finanziaria] oscura (e quattro metaforiche bruttissime bestiacce mi si sono fatte innanzi, una più che al Sommo: finanza, fiscalità, previdenza e prassi sanzionatoria eran nomate)*» (Tommaso Bianchi); *L'economia secondo la Dottrina sociale della Chiesa* (Silvio Brachetta); *Previdenza e assistenza tra solidarietà e ristrettezze finanziarie* (Stefano Rigotti). La logica sottesa è stata che, all'evidenziazione di alcuni punti critici di recente personalmente rilevati dal primo relatore, è seguita la "voce teologica" del secondo che evidenziava l'impostazione cattolicamente "giusta" e quella del terzo ad esprimere le criticità di un sistema che, in un certo senso, tale impostazione si trova quotidianamente a calare nel concreto.

L'intervento del sottoscritto, esplicitato riassuntivamente a voce, viene di seguito riportato nella sua interezza. Il primo paragrafo, ancora di riassunto si tratta di quanto rilevato nel caso specifico di una richiesta di prestito effettuata da

persona in stato di bisogno nel contesto attuale. Nei successivi l'analisi, parziale, viene più estesamente ampliata.

Paradossi finanziari

- Non ho soldi, li chiedo in prestito, ma mi vengono concessi soltanto se ho soldi;
- salto una rata di un prestito, perché non ho i soldi e vengo gravato dell'ulteriore spesa rappresentata dalle sanzioni di mora;
- se acquisto all'ingrosso, risparmio, ma se ho pochi soldi, non posso farlo e quindi spendo di più;

non ho soldi, mi rimbocco le maniche per avviare un'attività, chiedo un prestito per avvio d'impresa, ma il prestito viene erogato soltanto se l'attività è avviata già da due anni (?).

A ciò si aggiunge, ma non è stata esperienza personale, la considerazione più vasta di un sistema giuridico che rischia spesso ancora di generare la fattispecie seguente: non ho soldi, li rubo e vengo arrestato e quindi messo nella condizione che mi impedisce di procurarmeli in altro modo e quindi di risolvere la situazione di partenza che mi ha condotto al gesto criminoso e quindi di prevenirlo in seguito.

Paradossi fiscali

Gli spettacolissimi istituti bancari di cui sopra, sempre in nome della legge e del popolo sovrano, introitano annualmente in media un ricavo netto del 100% rispetto a quanto spendono per il personale. Un bancario medio, cioè, riceve 100, producendo 200. Secondo la nota teoria del plusvalore, già evidenziata dal vituperatissimo ma, in questo caso veritiero, Karl Marx, il 100 in più rimane a disposizione dei proprietari dell'istituto stesso. Ma se vai a chiedergli un sostegno è con disdegnato sospetto che ti accolgono. Verrebbe da dire, citando il succitato economista: «Bancari di tutto il mondo unitevi!»

Le Fiamme Gialle, come quelle d'Argento, sono invece, per natura e per statuto, e per giuramento immagino, meno propense a far man bassa delle preziosissime risorse che passano per le loro mani, benché da un paternalistico sospetto preventivo siano anch'esse affette. Forse proprio in virtù della maggiore compostezza istituzionale, più produttivi dell'umilissimo bancario comunque sono. A fronte dei 100 baiocchi ricevuti a compenso dei loro uffici, ben 1500 ne depongono ai piedi del popolo sovrano. Che saranno, sempre oculatamente, utilizzati per gli utilissimi servizi, anche igienici, innanzitutto dei suoi (del popolo sovrano, cioè) illustrissimi rappresentanti istituzionali. Sapete, bambini, si narra che ai tempi della famosa Prima Repubblica, un illustrissimo signor Ministro, della Sanità ovviamente, fosse riuscito persino ad acquistarsi i sanitari d'oro, con i soldini con cui le ditte farmaceutiche lo avevano beneficiato a ricompensa dei suoi ottimi uffici nel legiferare a favore dell'obbligatorio inserimento di farmaci, spesso inutili se non persino dannosi, nel prontuario farmaceutico ufficiale. Non è tutto oro quel che luccica, verrebbe da dire: soprattutto dopo che tali sanitari li avrà, prevedibilmente, anche usati per lo scopo cui sono predisposti.

Anche qui: «Finanziari di tutto il mondo unitevi»? Mah, chiedete a loro, hanno l'età. Comunque ringraziamo per essere stati ringraziati, qualche anno fa, a seguito della presentazione di quel compito annuale di ragioneria, obbligatorio in ottemperanza al famoso detto secondo il quale «Gli esami non finiscono mai», che i più conoscono come dichiarazione dei redditi. Un lodevolissimo mutamento di stile che, purtroppo però, poi non ha avuto seguito. Anzi: i cupi risvolti della richiesta di restituzione di quanto estorto dal monopolio di stato in quarant'anni di vita da fumatore non andata

a buon fine saranno evidenziati all'esempio conclusivo del quarto e ultimo comma di questo scritto.

Paradossi previdenziali

Verso regolarmente dei soldi per poter ottenere una pensione di vecchiaia, quando non sarò più in grado di provvedere con il mio lavoro al mio sostentamento. Mi trovo nella condizione, anticipatamente rispetto alle fumose normative e fors'anche malignamente gettatovi, di chiederne anticipatamente la restituzione e mi trovo innanzi le seguenti prospettive:

1. devo chiederli in prestito al benefico istituto (l'INPS) cui li ho versati (pagando pure un interesse sui miei soldi?);
2. devo dimostrare di avere un reddito per ottenerli in prestito (qui proprio un deficiente deve averla pensata; se li avessi, non li chiederei in prestito);
3. oppure, in alternativa, devo impiegare tempo, sforzi e competenze (e quindi ulteriore esborso di denaro) nel pietire una di quelle forme di carità pelosa rappresentate da contributi pubblici di svariata (e fasulla?) denominazione che poi nemmeno c'è, se non in presenza di un certificabile patto con uno dei numerosi diavoli di turno; oppure privati, con tutti i limiti evidenziati al precedente capoverso; oppure ancora rivalermi su finanze amicali o familiari, subendo in prima persona il relativo compunto disappunto per l'anomalia della richiesta.

Il tutto a fronte del seguente conteggio: in un lasso di tempo di 33 anni ho prodotto 17 anni di vita contributiva piena, versando complessivi 78.000€. L'importo del relativo interesse di mora pari all'11.50% che viene normalmente applicato ai ritardati pagamenti corrisponde a 142.000€ circa, per un credito complessivo di 220.000€. Tale importo consentirebbe la copertura di un "trattamento" pensionistico di vecchiaia agli attuali 600€ mensili per un periodo di trent'anni.

Derive intimidatorie e persecutorie della prassi sanzionatoria

Non entriamo qui nel merito della effettiva validità del noto detto «Chi sbaglia, paga», ma piuttosto rileviamo l'utilizzo perverso dello stesso. Il meccanismo è quello evidenziato nell'esempio seguente.

Lascio per anni in sosta vietata l'automobile, senza per altro creare difficoltà al traffico e soltanto per i cinque minuti necessari a prendere un caffè. Nessuno eccepisce. Invio una comunicazione in cui evidenzio un comportamento criminoso e/o eticamente inaccettabile da parte di istituzioni *in toto* o di alcuni loro cosiddetti rappresentanti. Per altro rendendomi disponibile a recepire un'eventuale risposta, se formulata in modo chiaro e onesto. Dopo due giorni, mi viene contestata la contravvenzione per divieto di sosta e intimato di pagare la relativa multa. Con l'aggiunta di un comportamento irrispettoso della mia persona da parte degli accertatori. È un caso? *PS: e questo, in assenza, in alternativa o in aggiunta ad altri "avvertimenti" caratterizzati da maggiore subliminalità fantasmatica. Lo stesso schema si manifesta anche quando vengono evidenziati gli altri paradossi di cui al presente intervento.*

Corollario sull'aumento dei prezzi con particolare riferimento al settore assicurativo

Dai dati di cui sopra e dal sito da cui sono tratti, è possibile desumere il seguente calcolo: le assicurazioni in Italia hanno incassato 16.779.000.000€ di premi nel 2022 (il 47% dei 35,7 miliardi di € complessivamente raccolti dal settore); nello stesso anno l'importo complessivamente risarcito per i sinistri occorsi è stato di

8.407.800.000€ (1.800.000 di sinistri per una media di 4.671€ cadauno); ciò ha comportato un ricavo lordo per il settore di 8.371.200.000€.

A fronte di questo dato macroscopico, risulta scarsamente comprensibile il caso personale di una polizza RCA auto 2023 a 463€ circa che, nel 2024, sale a 554€ circa (ridotti benevolmente a 529 in virtù di un gentilissimo sconto): un 16% di aumento che non trova risposta quando ne vengono chieste le ragioni. Anzi, una volta ancora con stile punitivo, aumentato di un ulteriore 10% circa quando viene fatta presente una difficoltà a saldare entro la scadenza "di legge". Mah? L'aumento generalizzato dei prezzi? Ma le banche centrali non esistono per vigilare sulla loro stabilità? E pure l'olio, bene di prima necessità, è aumentato del doppio se non del triplo in tre anni... Attenzione a farlo notare, potreste essere ulteriormente puniti con una multa per chissà cosa (vedi paragrafo precedente).

Conclusioni

Le conclusioni personali di tale rilevazione verranno comunicate in privato a chi eventualmente ne faccia esplicita richiesta. L'inevitabile diagnosi di perseverante caparbia maligna, benché di terminologia a carattere esclusivamente medico-giuridico si avvalga, potrebbe essere da taluni erroneamente interpretata quale vituperio e generare risposte un'altra volta ancora intimidatorie e persecutorie come quelle sopra evidenziate. Ce ne asteniamo pertanto, misericordiosamente, in ottemperanza al monito evangelico a non indurre nella tentazione di aggravare una già compromessa situazione. A livello teologico, possiamo invece fiduciosamente concludere, mantenendo come Lot le opportune distanze da questo (de)genere di città che non ci pare proprio quella richiamata dal nostro secondo illustre relatore nel titolo del suo recente libro, che "le vie del Signore sono infinite" e che "del Signore è la vendetta, a lui il contraccambio", in attesa di conferma sperimentale di quanto detto sopra relativamente al padrone della vigna.



Nel suo intervento, Silvio Brachetta ha esposto la parte iniziale del suo recente libro *La città fondata in Dio* (Cantagalli, 2021).

È al medievale San Tommaso d'Aquino che dobbiamo ritornare se vogliamo ritrovare le radici di un'economia sana, non soltanto cristiana, bensì pure più laicamente aristotelica. Il valore del denaro, allora, era commisurato alla fatica umana, al suo lavoro, esercitato nel produrre quanto quel denaro poteva acquistare. Tutto quello che si aggiunge al lavoro umano è usura, è un volersi appropriare di qualcosa che non esiste. Il lavoro produce ricchezza, valore – reale, non virtuale. L'aureo principio, già in Aristotele, è che il denaro non può, e non deve, generare denaro. Dal Medioevo in poi la realtà umana, produttiva e pertanto anche organizzativa si è però diversificata ed è stata via via caratterizzata da un grado sempre maggiore di complessità, dalle specializzazioni del lavoro intellettuale e da competitività sempre più selvaggia. Di qui forse la difficoltà a mantenere il principio espresso dall'Aquinate e la caduta di fatto in società diffusamente usuraie, in cui alcuni si affrancano dalle fatiche sì, ma sempre a scapito del prossimo. Ma attenti, avverte Brachetta, la pena per l'usura, nell'Antico Testamento, era la morte.

Il dott. Stefano Rigotti specifica: vi sono casi, e molti, in cui l'esonazione dal lavoro non è soltanto ammessa, ma dovuta. Sono il "pane quotidiano" del suo Istituto, sorto proprio, tra sempre mille difficoltà, per sostenere chi, dopo aver contribuito, a lavorare proprio non ce la fa più. Purtroppo, crisi economiche e invecchiamento della popolazione, endemicamente riducono la percentuale di chi contribuisce e di chi, non per mancanza di buona volontà, non contribuisce più e di quella contribuzione soltanto usufruisce. Per continuare a vivere o, meglio, a sopravvivere. A questo si aggiunge l'impegno, oneroso, richiesto all'Istituto di accertare chi sia effettivamente inabile al lavoro, anche in presenza di richieste ingannevoli.

A gravare ulteriormente sul sistema i giovani, lavoratori, che se ne vanno in cerca di occasioni migliori all'estero, e i sempre più numerosi nuovi arrivi che, invece, vedono nel paese maggiori opportunità di benessere rispetto a quelli di provenienza. E che comunque, una volta qui, vanno in un modo o nell'altro tutelati.

Altra specifica poi è quella relativa alla tipologia di sistema previdenziale in essere nel nostro paese. L'INPS non capitalizza ed eroga quanto versato dal singolo individuo nella propria vita lavorativa (sistema questo in auge nella previdenza privata). Ma invece, redistribuisce tra gli utenti quanto raccolto nel presente. Le pensioni, quindi, saranno più ricche se il tempo è generalmente florido. O, più spesso, meno consistenti in presenza delle succitate crisi, o

comunque a conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione. L'ingente debito pubblico, infine, impedisce allo stato di sopperire significativamente in altro modo.

Un'ultima criticità evidenziata dal relatore è rappresentata dalla confusione esistente, e non soltanto nelle menti dei cittadini, bensì nella strutturazione stessa del suo Istituto, tra previdenza ed assistenza. Tradizionalmente appannaggio del benevolo e munifico sovrano che, a sua discrezione, elargiva doni e prebende a quanti, a diverso titolo, glielo richiedevano, l'assistenza non viene erogata in presenza di una contribuzione a monte. Ma "al bisogno" (o, appunto, su richiesta). L'INPS, in questo modo, si è trovato e sempre si trova a dover impiegare quanto versato dai suoi utenti a titolo di contribuzione ai fini pensionistici, per far fronte pure a tale esigenza. Comportando così una minore consistenza di quanto effettivamente può re-distribuire.

Un quadro complesso, dunque, in cui muoversi con le doverose cautele. Nella speranza che i circoli viziosi evidenziati, estirpando qualsivoglia maligna perversione, riescano a ritrovare il virtuosismo delle riprese, pur presenti nel passato. Seppure in un contesto, paradossalmente umano, in cui le condizioni per la vita – terra, acqua, fuoco/calore, aria... – "dono di Lui e del Suo immenso amore", vengono comunque gratuitamente date.



Trieste, 31 ottobre 2024

Tommaso Bianchi